***Desdemona***

**di M. Della Dora**

Desdemona è una città che nessuno conosce, nessuno ne ha mai sentito parlare. È una città abitata da persone assai bizzarre, con orecchie enormi, che un tempo utilizzavano per percepire suoni leggeri e piccole vibrazioni.

Attorno al 1600 Desdemona era una città favolosa, famosa per il suo splendore e per l’arte che la caratterizzava, tanto che Shakespeare dedicò il suo nome ad un importante personaggio dell’Otello. Gli abitanti di Desdemona si svegliavano la mattina e, per prima cosa, prima ancora di prendere gli spolverini e uscire dalle loro case, prendevano in mano il loro strumento e iniziavano a suonarlo o intonavano una melodia modulando la voce. Una volta resa adeguata l’atmosfera, incominciavano così la loro giornata: chi cantando, chi suonando, chi scrivendo e chi componendo. A Desdemona nacquero persino i primi liutai. Ogni abitante, infatti, viveva di musica: non esisteva nessuna moneta, nessun tipo di commercio, solo una minima forma di baratto, in cui si vedevano violinisti e chitarristi scambiarsi corde di ogni misura, mentre clarinettisti e saxofonisti scambiavano ance di qualsiasi durezza e modello, dai Vandoren V12 ai semplici Buffet. In tutto questo si immettevano gli xilofonisti e i suonatori di marimba, i quali, per guadagnarsi da vivere, non solamente suonavano, ma creavano scale su scale, scalini su scalini utilizzando toni e semitoni di xilofoni, marimbe e pianoforti.

Gli abitanti di Desdemona abitavano in case di legno tappezzate di tende isolanti; al loro interno campeggiavano strumenti musicali di ogni tipo: il triangolo utilizzato come campanello, il fondo dei timpani come culla dei bimbi, i violini per affilare le lame, i clarinetti per zappare la terra.

L’unico problema di questa favolosa città era il freddo: il fuoco non era ancora stato scoperto dai suoi abitanti, che quindi d'inverno si rifugiavano in casa intabarrati in pelli di animali, ma accompagnati da dolci melodie musicali.

La vita a Desdemona sembrava perfetta, fino a quando, un giorno, un uomo di nome Chopin, cercando un accordo per la sua nuova opera, fece schioccare una corda del proprio violino contro un’altra e vide che tra le due nasceva una scintilla, che poi si trasformò in fuoco, che infine arse il violino fino a ridurlo in cenere.

Chopin aspettò prima di diffondere la notizia: nel frattempo distrusse una chitarra, una viola e persino due clarinetti, per testare l’ebano come combustibile. Quando fu certo di essere riuscito a controllare il fuoco, cominciò a mostrare la sua scoperta ai suoi concittadini, cosicché, l'inverno successivo, tutti iniziarono a bruciare con entusiasmo i propri strumenti, e qualsiasi tipo di legno: bacchette per la batteria, clarinetti, archi, timpani, in breve tutto scomparve in un avvolgente tepore.

Gli abitanti di Desdemona scoprirono dunque il calore, ma dimenticarono che prima o poi gli strumenti da bruciare sarebbero finiti, e così anche quel calore, accompagnato dalla scomparsa della musica. Con il tempo, gli strumenti da ardere scomparvero e con loro l’unica ragione di vita di Desdemona: la musica. La maggior parte degli abitanti morì di una strana malattia: non riuscivano più a vivere in un mondo così silenzioso. I rapporti fra le famiglie e fra gli abitanti si fecero sempre più difficili, ognuno incolpava l’altro di quella tragedia.

Con il tempo i pochi sopravvissuti della città dovettero aguzzare l’udito e così facendo incominciarono a sentire qualche leggero rumore; e passata la paura per una possibile distruzione delle loro opere, i liutai incominciarono a ricreare nuovo strumenti. I sopravvissuti riscoprirono così l'importanza della musica e delle emozioni che trasmetteva, e quanto fosse fondamentale per la loro vita.